

Acciaio: Darida alla Camera

Balletti de fra rinvii e tentativi di recupero

Critiche di Cirino Pomicino al governo Il PCI: «Pagare subito l'intero salario»

ROMA — Il governo continua a depennare dagli ordini del giorno la questione siderurgica. Probabilmente non ne parlerà nemmeno oggi, ma la logica del rinvii non è accettata ormai nemmeno da autorevoli membri della maggioranza. È il caso del presidente della commissione Bilancio della Camera, Cirino Pomicino. L'esperto democristiano ha convocato per oggi il ministro Darida in Parlamento perché riferisca sullo stato di tensione in cui la dirigenza delle Partecipazioni statali, e in particolare l'IRI, ha gettato alcune città italiane non corrispondenti ai lavoratori della Nuova Italsider e della Nuova Sias tredicesime e parte delle retribuzioni. Pomicino, a nome della commissione giudicava «grave questo atteggiamento e chiede al governo le necessarie assicurazioni». I democristiani, quindi, mentre da una parte chiedono, per bocca di Forlani di rinviare le decisioni del governo sui bacini di crisi e sulla siderurgia, dall'altra, per bocca di Pomicino, criticano i ritardi.

Sulle questioni acciate ieri sono intervenuti di nuovo i comunisti, dopo le interrogazioni dei giorni scorsi sul non pagamento degli stipendi da parte della Italsider. Giorgio Napolitano e Luigi Castagnola chiedono che entro oggi venga risolto il problema salariale. E ancora: «Siamo intervenuti presso il governo perché giudichiamo assai grave che l'Italsider minacci di pagare solo il 50% degli stipendi, suscitando una sacrosanta reazione dei lavoratori interessati». I lavoratori — proseguono Napolitano e Castagnola — devono ricevere ciò che è loro dovuto senza ritardi e «tuttavia non possiamo non sottolineare che solo il sospetto dell'esistenza di un problema di liquidità dell'IRI per ottenere l'immediato riparto dei fondi dotazione sia quanto di più inammissibile si possa immaginare».

Si estende, intanto, la mobilitazione dei lavoratori Italsider contro il mancato pagamento dell'intero salario. Ieri sono di nuovo scesi in piazza gli operai di Bagnoli. Un lungo corteo ha attraversato il centro di Napoli ed ha raggiunto il Maschio Angioino dove era in corso la riunione del consiglio regionale. L'assemblea ha rapidamente discusso i problemi dell'impianto campano e, su proposta del gruppo comunista, ha deciso di inviare una delegazione a Roma per incontrare Craxi. PCI, i lavoratori di Bagnoli, usciti dal consiglio regionale hanno effettuato un blocco stradale davanti al Maschio Angioino, incendiando alcuni copertoni e paralizzando il traffico cittadino.

Anche i lavoratori di Piombino hanno fatto sentire ieri la loro voce colti di notte, mentre oggi toccherà allo stabilimento di Taranto fermarsi per due ore. La giunta provinciale della città pugliese «protesta vigorosamente per la palese mancanza di volontà politica che ha impedito l'approvazione di un programma finanziario a sostegno della siderurgia».

Il consiglio dei ministri di oggi risponderà a proteste e sollecitazioni con un nuovo rinvio? Darida e Altissimo, di ritorno da Bruxelles, dovrebbero, intanto, fatto sapere che riceveranno la FLM probabilmente venerdì.

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — È ancora tutto in alto mare per le quote di produzione della siderurgia italiana. L'incontro ieri alla commissione della CEE tra i ministri Altissimo, Darida, Forte e il sottosegretario Orsini con i commissari Andriessen, Davignon e Ortolini non ha portato ad avvicinare le posizioni. Sulla richiesta del nostro governo di un aumento di 1 milione e 200 tonnellate delle quote di produzione la commissione ha continuato a dire di no. Altri contatti avranno luogo nei prossimi giorni a livello tecnico, una specie di verifica tecnica finanziaria sulla siderurgia pubblica italiana e sulla validità della riunione avanzata dai nostri ministri. Un altro incontro a livello ministeriale è in programma per il 27 gennaio ancora a Bruxelles ma tutti, ministri e commissari, concordano sulla difficoltà a trovare la quadratura del cerchio. I ministri italiani hanno sostenuto che la nostra siderurgia può arrivare entro le scadenze fissate a non dover più essere sovvenzionata e a ripartire le regole comunitarie ma a condizione che gli impianti possano lavorare a un livello economico. Ma questa parte sta stata l'unica tesi che siamo stati in grado di sostenere davanti alla commissione. Per il resto tutto è rimasto nel confuso e nel vago se non nel contraddittorio tra i vari ministri, quando invece per convincere e smuovere la commissione sarebbero state necessarie argomentazioni chiare e piani precisi. Quello che continua ad essere chiaro è la sorte riservata ai nostri impianti. Il milione e 200 mila tonnellate in più dovrebbe servire a garantire la riapertura degli impianti di Bagnoli a un buon livello di economicità.

La Comunità punisce ancora la siderurgia italiana

Esclusa da Davignon la concessione di extraquote - Darida e Altissimo tornano sconfitti

Le quote dell'impianto a caldo di Cornigliano verrebbero trasferite a Taranto (700-800 mila tonnellate) e anche Taranto avrebbe in questo modo un alto coefficiente di utilizzazione. Naturalmente verrebbe chiuso l'impianto a caldo di Cornigliano, quello di Campi viene semplicemente dimenticato.

Oramai accettata e data per scontata una riduzione delle nostre capacità di produzione per 5,8 milioni di tonnellate (un piano di ristrutturazione della nostra siderurgia che dovrà essere presentato entro il 31 gennaio) si cerca di modificare la prima ipotesi di ripartizione fra il settore pubblico e quello privato (4,8 milioni di tonnellate per il primo e un milione di tonnellate per il secondo) limitando i tagli del settore pubblico a 3,8 milioni di tonnellate.

Il ministro Darida ha insistito sul fatto che l'Italia è, dei paesi della Comunità, l'unico importatore netto di laminati.

«Siamo costretti ad importare un milione di tonnellate di prodotti piatti» ha detto. Ma la Commissione risponde che non è questo il modo corretto per impostare il problema perché se siamo importatori netti di laminati siamo esportatori di tondini e il mercato va visto globalmente. La Commissione continua ad insistere che non c'è spazio per quote supplementari. Le previsioni per il mercato dell'acciaio sono sempre più fosche e le capacità produttive della Comunità per l'85 saranno superiori di 57 milioni di tonnellate alle possibilità di assorbimento dei mercati.

Il ministro Forte sostiene che tutte le cifre che vengono sformate hanno un ampio margine di opinabilità e che in realtà nessuno sa dire con precisione quale è la massa della produzione e quella del consumo. La richiesta italiana di una quota supplementare di un milione e duecentomila tonnellate incide solo per un per cento sulla produzione europea di la-

minanti e non è dunque tale da provocare uno sconquasso.

Il discorso si complica ulteriormente quando dai problemi produttivi di mercato si passa a discutere degli aspetti sociali della ristrutturazione. Ne ha parlato il ministro Forte con il commissario Richard al margine dell'incontro. Il pericolo è che la Commissione decida uno spostamento dei fondi previsti per far fronte alle conseguenze sociali delle zone e delle regioni che si apprestano ad attuare la ristrutturazione (cioè le regioni italiane) verso le regioni che l'hanno già attuata, e precisamente verso la Germania federale.

I ministri italiani hanno anche sollevato il problema dei rottami di ferro che paesi come la Francia e la Germania federale esportano in quantità eccessiva sul mercato europeo. Queste massicce esportazioni provocherebbero una rafferma dei rottami in Europa e un loro aumento di costo al punto che il rottame incide ora per il cinquanta per cento sul costo di produzione del prodotto finito.

Questo aumento ulteriore delle difficoltà per i forni elettrici e in particolare per la produzione dei tondini.

I ministri hanno chiesto che la Commissione faccia valere anche in questo settore i regolamenti e le disposizioni comunitarie con una limitazione delle esportazioni. Il commissario Davignon si è impegnato a portare la questione oggi davanti al Consiglio dei ministri. Ma questa assicurazione è all'inizio di tutto quanto la delegazione italiana è riuscita a strappare al termine delle tre ore di colloquio con i membri della Commissione.

Arturo Baroli

Gli operai Alfa a Roma, ma il governo non si fa trovare

Ieri mattina hanno sfilato per le vie della capitale anche gli operai della Marzotto di Salerno - Un comitato della FLM

ROMA — Sono venuti in cinquemila da Pomigliano armati di tamburi, di fischiotti, di cartelli. Sono arrivati a Roma, e molti sono rimasti qui. Sostano davanti al Ministero delle Partecipazioni statali, in attesa che qualcuno si degni di riceverli. Sono gli operai dell'Alfa-Sud, sui quali pesa la minaccia di una raffica di cassa integrazione per migliaia di persone. C'è insomma il rischio di un drastico ridimensionamento della produzione nella più grande fabbrica del Sud, ma il governo sembra non volere occuparsene.

Nonostante la manifestazione di ieri fosse stata annunciata con molte settimane di anticipo, nonostante fosse stata recapitata al Ministero una richiesta di incontro, nonostante la presenza al corteo di quasi tutti i sindaci della zona nolana, al Dicastero delle Partecipazioni statali non si è fatto trovare nessuno. Non c'era Darida, ma non c'era neanche un sottosegretario disposto ad ascoltare la delegazione sindacale. La reazione della FLM è stata durissima. «Scopo della manifestazione — ha scritto in una nota — era quello di chiedere al governo la ripresa delle trattative che è interrotta ormai da alcune settimane e il ritiro dei provvedimenti unilaterali annunciati dalla azienda. L'atteggiamento del Ministero però è stato inqualificabile: l'onorevole Darida non solo non era presente, ma non si è neppure preoccupato di delegare per tempo un sottosegretario. Non è stato quindi possibile discutere con nessun rappresentante politico del governo». La FLM definisce questo atteggiamento «pilatesco ed irresponsabile» e denuncia «la non volontà o l'incapacità del Ministero a svolgere pienamente il suo mandato», e chiede alle forze politiche della maggioranza e dell'opposizione di «prende-

re immediatamente posizione».

Il comunicato è stato redatto dalla FLM unitariamente, alla manifestazione di ieri a Roma hanno partecipato migliaia di lavoratori, di impiegati, di sindaci, ma forse come in questo momento il movimento è unito, ma c'è ancora qualcuno che per proprio tornaconto s'inventa fratture, irriduzioni nella federazione sindacale. E il caso del presidente dell'Alfa Romeo, Massaccesi. In una dichiarazione ad una agenzia di stampa Massaccesi sostiene che i contrasti col sindacato non dipendono dall'azienda: «la verità — dice testualmente — è che il sindacato era ed è diviso al suo interno e da queste divisioni non esce nulla di positivo per le aziende. Quando ci sono contrasti, infatti, il sindacato finisce sempre per allinearsi alla richiesta più alta e questi non sono tempi che lo consentono». La miglior risposta a Massaccesi è venuta proprio dalla giornata di lotta di ieri, così forte proprio perché così unitaria.

Le strade di Roma, ieri mattina sono state attraversate anche dal corteo dei lavoratori della Marzotto di Salerno.

Anche per loro c'erano brutte notizie: la direzione aziendale, davanti al sottosegretario dell'Industria, ha riconfermato la sua intenzione di disfarlo dello stabilimento salernitano, senza voler neanche discutere proposte alternative. Tutto diventa più difficile, dunque, ma non tutto è compromesso. Il sottosegretario si è, infatti, impegnato a continuare le trattative e ha annunciato che nel prossimo incontro, per i primi di gennaio, si presenterà con una proposta risolutiva. I lavoratori l'aspettano da mesi.

a. b.

Dopo 10 giorni la normalità nei porti

Attese per oggi le misure del governo

I punti dell'intesa su cui il Consiglio dei ministri dovrà deliberare - Un duro scontro frontale che poteva essere evitato - I numerosi problemi ancora aperti - Al ministero incontro per l'economia marittima

ROMA — Dopo dieci giorni di paralisi, graduale ritorno alla normalità in tutti i porti italiani. Ora si attende che il governo dia corso agli impegni assunti nella notaata fra lunedì e martedì e che arrivi il momento di pagare la tredicesima, il salario di dicembre e dare avvio all'esodo di portuali. L'appuntamento è fissato per oggi alla riunione del consiglio dei ministri. I provvedimenti che dovranno essere varati consono, per la verità, molti e, aggiungiamo, avrebbero potuto essere decisi da mesi, comunque nelle settimane scorse, evitando il pesante scoperchio che ha bloccato i nostri scali.

Dunque, secondo l'intesa della notte scorsa, sottoscritta per il governo dai ministri Carta e De Michelis e dal sottosegretario alla presidenza Amato, il gabinetto dovrà ratificare il decreto interministeriale con il quale si au-



responsabilità del governo ma anche, a giudizio di D'Agnano, dell'utenza e degli operatori economici di un settore in profonda crisi che avrebbero potuto e dovuto evitare questo scontro.

Perché, invece, si è arrivati ad uno scontro così pesante e pericoloso? «Non credo — dice D'Agnano — ci sia stata solo sottovalutazione dei problemi da parte del governo e dell'utenza. Da qualche parte è invece pensato che era giunto il momento di sferrare un duro attacco ai lavoratori, di regolare i conti con una categoria certamente scomoda per chi persegue il disegno di ribaltare un indirizzo di gestione pubblica e programmata dei porti e rompere con la presenza delle Compagnie e portuali».

Intanto, dall'altra notte, dopo che il Consiglio dei ministri avrà deliberato oggi i provvedimenti di sua competenza e le banche avranno concesso mutui e prestiti, si avrà risolto solo i problemi contingenti, d'emergenza. Non è poco. Ma ci sono ancora ben altri nodi da sciogliere. Bisogna, dice D'Agnano, «voltare pagina, farla finita con la menzogna secondo la quale per superare la crisi dei porti basta ridurre il costo di lavoro e affidare la gestione dei servizi ai privati. Bisogna invece fare quello che nessun governo è stato ancora in grado di rea-

lizzare, cioè una politica seria per i porti e per la flotta, per rilanciare tutto il comparto dell'economia marittima».

Proprio stamani al ministero della Marina Mercantile si tornerà a parlare, fra ministri e sindacati, di economia marittima. Si discuterà di flotta, di porti, di cantieri sulla base di un nuovo documento elaborato dal ministero che non sembra, però, si discosti molto dai precedenti e che appare, comunque, inadeguato alla drammaticità della situazione. Anche perché mentre il ministero elabora piani e programmi le finanziarie di Stato che a tali piani dovrebbero ispirarsi, proseguono tranquillamente sulla loro strada: la Fincantieri ha costituito un'unica società cantieristica, prosegue la cassa integrazione, minaccia massicce riduzioni di personale, la Finmare si muove, anch'essa nel senso di unificare le compagnie in un'unica società. A queste manovre si oppongono i lavoratori. Ieri i dipendenti del Lloyd Triestino hanno impedito la riunione del Consiglio d'amministrazione che avrebbe dovuto insediare il nuovo amministratore delegato, Roberto Colaninno, primo passo verso l'unificazione con le altre società del gruppo.

llo Gioffredi

Brevi

Al Ministero un comitato per le coop

ROMA — Si costituirà, al Ministero del Lavoro, un comitato permanente per l'industria cooperativa, tra tutte le forme, per alleggerire il disagio tra le forze produttive autonome e quelle pubbliche e private. Nel darne notizia la Lega delle Cooperative rende noto che il comitato sarà presieduto dal sottosegretario Leccisi e sarà coordinato da uno dei consiglieri del Ministro De Michelis.

Sciopero alla Buitoni-Perugia

ROMA — Due ore di sciopero con assemblee sui posti di lavoro da effettuarsi prima di Natale, sono state decise dai sindacati unitari dei lavoratori alimentari a conclusione dell'incontro avuto l'altro ieri con i dirigenti del gruppo IRI (Industria Buitoni-Perugia). «Alle richieste sindacali di massima chiarezza — ha detto il segretario della Fila, Amaro — la controparte ha risposto con un fumoso piano di risanamento finanziario affidato alle banche».

Quale terziario nel futuro dell'industria

di PIERO BREZZI

zando in organizzazione, in procedure ed in sensibilità manageriale i tradizionali comparti del terziario esistono in una determinata area urbana. Nell'attuale fase di reindustrializzazione lo sviluppo dell'economia e quindi dell'occupazione, andrà sempre più concentrato in un apparato industriale assai modernizzato (Milano). Ma questa espansione a macchia d'olio, molto spesso avviene in modo traumatico (Genova e Torino) ed è fonte drammatico e contraddittorio (Napoli). In questa situazione, come si lega il terziario alla produzione, e come si può promuovere il tanto discusso «terziario avanzato» per uno sviluppo armonico della società e dell'economia? Purtroppo, mentre per i settori industriali classici, si può progettare la nascita di attività ex novo, per il terziario non è pensabile alcuna forma di incentivazione diretta e di programmazione mirata. Il suo sviluppo si promuove solo in via indiretta ed in particolare (con estrema semplificazione) in due modi: a) incentivando tecnologia, know-how e cultura in forma a pochi punti di forza industriali, b) industrialis-

zione, ma molto si può fare anche in periferia, finalizzando le economie esterne, b) innovazione tecnologica, che è un tema assai complesso che va affrontato caso per caso, con particolare riferimento agli specifici settori merceologici, c) trasferimento di tecnologie, in cui potrebbe veramente essere utile una interfaccia tra istituzioni e soggetti economici per dar vita ad iniziative concrete (progetti-pilota, forme integrate di sperimentazione in un determinato settore, ecc.).

Un altro strumento indispensabile per gestire le variazioni che stanno avvenendo nel mercato del lavoro è la formazione, soprattutto per la richiesta di nuovi profili professionali, connessi proprio allo sviluppo di un certo tipo di terziario, all'industrializzazione di certe mansioni, e all'introduzione di macchine elettroniche e di procedure informatiche.

In conclusione non esiste contraddizione fra sviluppo tecnologico industriale ed espansione armonica del terziario, anzi ci possono essere positivi effetti sinergici. Ad esempio, le nuove tecnologie permettono di ridurre la necessità di entrare nei grandi circuiti o collegamenti tradizionali, in definitiva di entrare all'interno delle «città esistenti», pensiamo alle banche, al turismo, ai servizi sociali, alle poste, ecc. Da questo processo globale, che creerà difficili problemi nella qualificazione del personale, nasceranno indubbiamente nuovi segmenti produttivi, nuovi mercati, ed anche nuovi servizi che però, a differenza di quelli oggi conosciuti, per la loro massiccia penetrazione richiederanno un certo supporto socio-culturale ed un livello economico di accesso strettamente correlato allo sviluppo generale del paese.

Ancora rinviato l'accordo Toyota-General Motors

MILANO — L'americana General Motors e la giapponese Toyota, ovvero due fra le più grandi aziende automobilistiche mondiali, dovranno ancora attendere per rendere operante un accordo di cooperazione perfezionato solo qualche mese fa. Ieri doveva riunirsi la Federal Trade Commission, l'organo del governo federale degli Stati Uniti che vigila sul rispetto delle norme sulla libera concorrenza, per discutere l'affare. La riunione non c'è stata e non è stato fissato un nuovo appuntamento.

L'accordo di cooperazione fra General Motors e Toyota riguarda la costruzione, in uno stabilimento statunitense, di 200 mila utilitarie con parti giapponesi e americane. Si tratta di una quota di produzione risibile rispetto alla produzione globale dei due colossi, ma la possibilità di un accordo fra due industrie di questa portata — la General Motors è la prima nella classifica mondiale, la Toyota la terza — ha sollevato critiche e forti reazioni dei concorrenti.

Le altre due maggiori case automobilistiche americane, la Chrysler e la Ford, hanno scatenato una vera e propria guerra e le pressioni devono pur aver ottenuto un qualche effetto se la Federal Trade Commission non ha trovato di meglio che disertare l'appuntamento.

Il tutto nell'anno in cui negli USA si è registrato un vero e proprio boom delle vendite, l'anno in cui i bilanci di quasi tutte le case automobilistiche sono tornati in forte attivo. La GM nel terzo trimestre dell'anno ha registrato un utile di 737 milioni di dollari, contro i 129 dell'82; la Ford ha guadagnato 333 milioni di utili (l'anno scorso ne aveva perduto 325), la Chrysler centomila dollari. Ma in cui anche l'importo delle perdite (e le risposte sono in testa) hanno raggiunto la cifra record di due milioni di perdite e la Toyota è in testa con oltre 400.000 perdite.

La ripresa automobilistica c'è, insomma, ma l'industria americana (che l'ha preparata a suon di decine di miliardi di dollari di investimenti) sa bene che la domanda mondiale di auto (e quella USA non farà grosse eccezioni) continuerà a rimanere contenuta e che la concorrenza sarà sempre molto dura. E per questo che anche quelle duecentomila vetture che General Motors e Toyota avrebbero voluto costruire insieme hanno dato e possono dare parecchio fastidio? Forse non si tratta solo di questo. Gli accordi di produzione e gli intrecci proprietari fra aziende automobilistiche USA e nipponiche sono numerosi. Ciò che ha spaventato i dirigenti della Chrysler e della Ford è la possibilità che con la joint venture fra la GM e la Toyota si possa formare una sorta di mega monopolio dell'auto.

ROMA — Da oggi la CONSOB sopravvive, con tre membri su cinque, grazie alla prorogatio del presidente vicario Bruno Pazzi il cui mandato è scaduto. Il governo non ha saputo provvedere alla nomina del presidente e di un consigliere dimissionario, oltre che alla sostituzione o riconferma di Pazzi. Secondo alcune informazioni il consiglio dei ministri dovrebbe occuparsene oggi. Il ministro del Tesoro, Giovanni Goria, ha dichiarato ieri di escluderlo: non ha avuto tempo per occuparsi della questione a causa delle vicende parlamentari. L'ultimo nome indicato per la presidenza, quello del giurista Pier-Giusto Jaeger, insiste sulla figura di un arbitro fra chi vuole un ridimensionamento della vigilanza sui mercati finanziari e chi vuole portare avanti il disegno di vasti interventi risanatori.

L'on. Armando Sarti (PCI) ha sollecitato ieri le nomine: «Chiudere l'83 con una CONSOB dimezzata, in balia, per il suo funzionamento, dell'indisposizione di uno o l'altro dei commissari, è un segnale negativo per il Paese» ha dichiarato Sarti. Angelo De Matti, segretario della FISAC-CGIL, sollecita le nomine e il regolamento organico della Commissione. Il presidente vicario Pazzi ha convocato le rappresentanze sindacali per il 3 gennaio, rinvio significativo mentre esistono tutte le condizioni perché già in questi giorni si avvii il confronto. Ieri la CONSOB ha sospeso dalle quotazioni di borsa i titoli Terni, ANIC, INCE, Petroliera.

Le nomine Consob già oggi? Goria dice di no

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UNC		
	20/12	19/12
Dollaro USA	1675	1678,50
Libra sterlina	508,29	506,21
Dollaro francese	1343,775	1342,35
Franc francese	198,906	198,78
Florino olandese	540,73	540,40
Franc belga	28,78	29,779
Scellino austriaco	2353,50	2351,40
Sterlina irlandese	1888,128	1880,628
Corona danese	187,738	187,48
ECU	130,85	1368,86
Yen giapponese	7,145	7,111
Franc svizzero	750,59	759,738
Scellino austriaco	65,058	65,08
Corona svedese	218,33	216,30
Corona svedese	207,288	208,808
Marco finlandese	285,35	285,27
Escudo portoghese	12,66	12,285
Peseta spagnola	10,589	10,588

Assicurazioni: crescita elevata, si discute su come rinnovarla

ROMA — La situazione di grande fermento che esiste nel settore assicurativo ha animato la discussione, promossa dalla UNIPOL per il suo ventennale, su assicurazioni e società. Alla discussione, aperta da Cirino Zambelli, sono stati invitati ad intervenire il sottosegretario Bruno Orsini, il senatore Nevio Felicitati (PCI), il senatore Luigi Covatta (PSI), il senatore Francesco Rebecchini (DC) e Italo Santoro, presidente della Lega cooperativa. Coordinatore Igino Pavesi, presidente del consiglio regionale UNIPOL per il Lazio. La forte richiesta di assicurazioni «grate», che sono strumento di risparmio familiare finalizzabile a investimenti, ed anche l'emergere di nuove domande in campo previdenziale e sanitario pongono l'esigenza di una profonda revisione degli strumenti e metodi di gestione dell'assicurazione, su questo punto emergono interessanti convergenze.